Università
Ca'Foscari
Venezia

UNIVERSITÀ
del VOLONTARIATO

Percorso formativo ***Università del Volontariato***

Anno 2020/2021

Tipologia di lavoro di restituzione scelto: Rilettura metodologica dello stage

Titolo: **10 ANNI DI GUERRA CIVILE IN SIRIA**

Lavoro di restituzione di Eva Zandomenichi

Qualifica: Volontaria e studentessa universitaria

UNIVERSITÀ
del VOLONTARIATO a Treviso

è un'iniziativa promossa da

CSV BELLUNO TREVISO
CENTRO SERVIZI PER IL VOLONTARIATO

Università Ca'Foscari Venezia

Campus Treviso

Ca'Foscari sostenibile

in collaborazione con

FONDAZIONE CASSAMARCA

CIESSEVI
CENTRO SERVIZI PER IL VOLONTARIATO • CITTÀ METROPOLITANA DI MILANO

NOME E COGNOME TIROCINANTE	REALTÀ OSPITANTE
EVA ZANDOMENICHI	MISHWAR LEBANON
PERIODO STAGE 25/06/2021 – 10/07/2021	

DIARIO DI BORDO

MOTIVAZIONE ALLA SCELTA DELL'ESPERIENZA

Ho scelto questa organizzazione principalmente perchè il fondatore è un mio amico e desideravo capire e conoscere una realtà diversa dal nostro ordinario.
Volevo vivere una situazione in cui avrei sia potuto imparare sia aiutare in maniera tangibile.

ATTIVITÀ SVOLTE

1. RACCOLTA FONDI PER L'ORGANIZZAZIONE: prima della partenza ho organizzato una raccolta fondi.

2. VISITE CAMPI RIFUGIATI DOVE L'ORGANIZZAZIONE SOSTIENE DIVERSI PROGETTI COME SCUOLE, FALEGNAMERIA, SARTORIA, LABORATORIO DI BIGIOTTERIA, SAPONARIA

3. ACCOMPAGNAMENTO DEI RIFUGIATI SIRIANI ATTRAVERSO CHECK-POINT: una delle mie mansioni era di accompagnare uomini siriani in alcuni viaggi per evitare che questi venissero arrestati dai militari libanesi ai controlli che venivano effettuati in alcuni punti della strada.

4. ORGANIZZAZIONE E SVILUPPO DEL NEGOZIO NELLA CITTÀ' DI BEIRUT

PROGETTO "SIRIANI CON LIBANESI": L'organizzazione ha da poco aperto un proprio negozio nella città di Beirut (a circa 2 ore dalla regione di Akkar, dove l'ong opera) per commercializzare i prodotti fatti a mano nei campi. Ho lavorato dei giorni in questo shop e mi sono occupata dell'allestimento e dell'avviamento della pagina Facebook.

5. RAPPORTI UMANI

STRUMENTI E PROCEDURE CHE HAI VISTO UTILIZZARE

La realtà in cui mi trovavo era abbastanza rudimentale, i mezzi comunicativi principali sono i Social Network Facebook, Instagram ed il sito internet, utilizzati principalmente per raccogliere fondi per l'organizzazione.

COERENZA fra progetto di stage ed esperienza vissuta

Obiettivi prefissati – obiettivi raggiunti o parzialmente non raggiunti

OBIETTIVI PREFISSATI: Conoscenza della realtà nei campi profughi ed aiuto economico per i rifugiati

OBIETTIVI RAGGIUNTI: Obiettivi prefissati,

DIFFICOLTÀ INCONTRATE

Le difficoltà incontrate sono state di carattere linguistico e culturale, ma avendo buone capacità ad adattarmi sono riuscita a superarle facilmente.
Quello che è stato più difficili da gestire è stato il carico emotivo datomi da ciò che vedevo e dalle storie che delle persone che ho incontrato.

PRO-ATTIVITÀ

In questo viaggio non sono riuscita a portare idee e innovazione per il poco tempo a disposizione che ho utilizzato per conoscere ed adattarmi alla realtà in cui mi trovavo.
Ma sono riuscita a sviluppare delle idee per progetti che vorrei intraprendere dall'Italia o portare nella prossima occasione.

VALORE AGGIUNTO

Questa esperienza mi ha fatto riconsiderare quello che è la mia vita in Italia.

Sommario

10 ANNI DI GUERRA CIVILE IN SIRIA..... 7
I NUMERI DELLA GUERRA..... 11
LA SITUAZIONE TRA SIRIANI E LIBANESI..... 12
LE CONSEGUENZE DELLA GUERRA SUI BAMBINI SIRIANI 14
MISHAWAR - il mio viaggio in Libano 15
SITOGRAFIA..... 19
BIBLIOGRAFIA..... 19

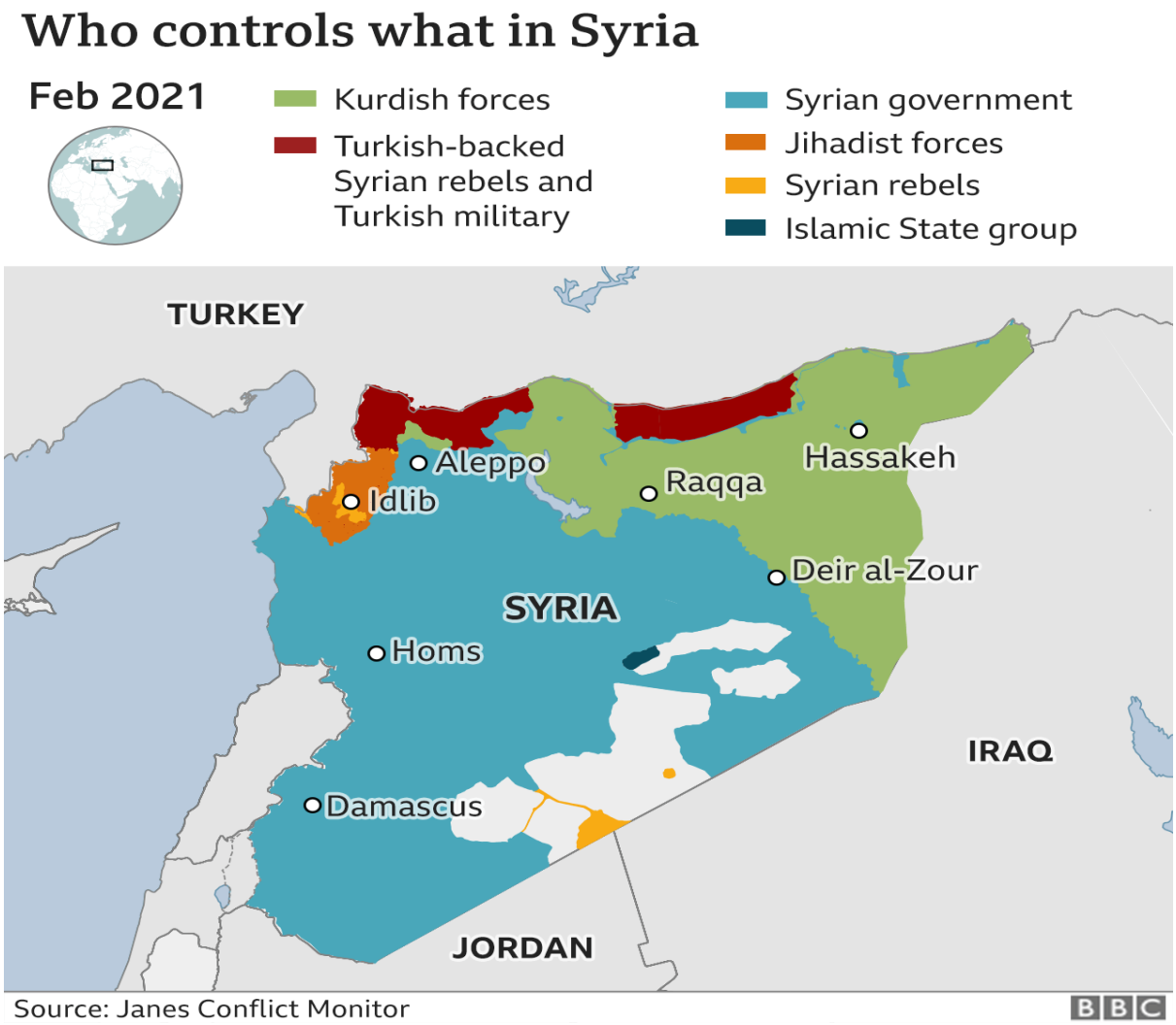
10 ANNI DI GUERRA CIVILE IN SIRIA

Dieci anni di guerra civile in Siria hanno devastato la vita di milioni di persone e continuano a spingere migliaia di abitanti a scappare. La crisi economica e la recente pandemia tagliano ogni speranza di miglioramento.
La Siria è oggi economicamente al collasso, non pacificata e divisa. Un gruppo legato ad al-Qaida domina la provincia nordoccidentale di Idlib, mentre i ribelli sostenuti dalla Turchia controllano alcuni tratti lungo il confine, i curdi siriani, sostenuti dagli Stati Uniti, controllano parte del nord-est e Damasco, con l'appoggio russo al-Assad governa sul resto del Paese.
Ecco come si è arrivati a questa situazione e cosa sta succedendo oggi.

Marzo 2011 Mentre le proteste contro i regimi infiammavano le piazze delle principali città del Medio Oriente, sui muri di Daraa, una città a sud di Damasco, è comparsa una scritta: «Ora tocca a te, dottore». Un messaggio, nemmeno troppo velato, rivolto al dittatore Bashar al Assad (laureato in oftalmologia, da qui l'appellativo) a poche settimane dalla caduta di Hosni Moubarak, avvenuta l'11 febbraio dopo settimane di proteste al Cairo, in Egitto.

In Siria, come era già avvenuto in Egitto, Tunisia, Libia, Yemen, si svolgevano decine di manifestazioni di protesta per chiedere libertà, dignità e riforme. E i ragazzini scrivevano gli slogan delle proteste sui muri delle case.
Il capo locale della sicurezza – cugino di Bashar al Assad – non era disposto a lasciar correre: i ragazzini furono arrestati, picchiati e torturati. Nel frattempo, in tutto il Paese si allargavano le proteste: il 15 marzo a Damasco si svolse una grande manifestazione di protesta, il 18 marzo le forze di sicurezza aprirono il fuoco contro i manifestanti a Daraa, uccidendo quattro persone.
Come ricostruisce un dettagliato articolo del settimanale The Economist il 30 marzo Assad ha pronunciato un discorso fondamentale per la storia recente del suo Paese: parlando di cospirazioni contro la Siria, bollando come bufale le immagini dei video che mostrano l'esercito sparare sulla folla, respingendo ogni richiesta di riforme, additandole come coperture per un complotto straniero.

«Dopo il discorso, le manifestazioni sono cresciute di numero e di dimensioni ogni settimana. Iniziò così un ciclo crescente di funerali, proteste e violenza. Nel corso di un mese la risposta del regime divenne più feroce: prima i sicari, poi i cecchini, poi l'artiglieria pesante», scrive l'Economist.



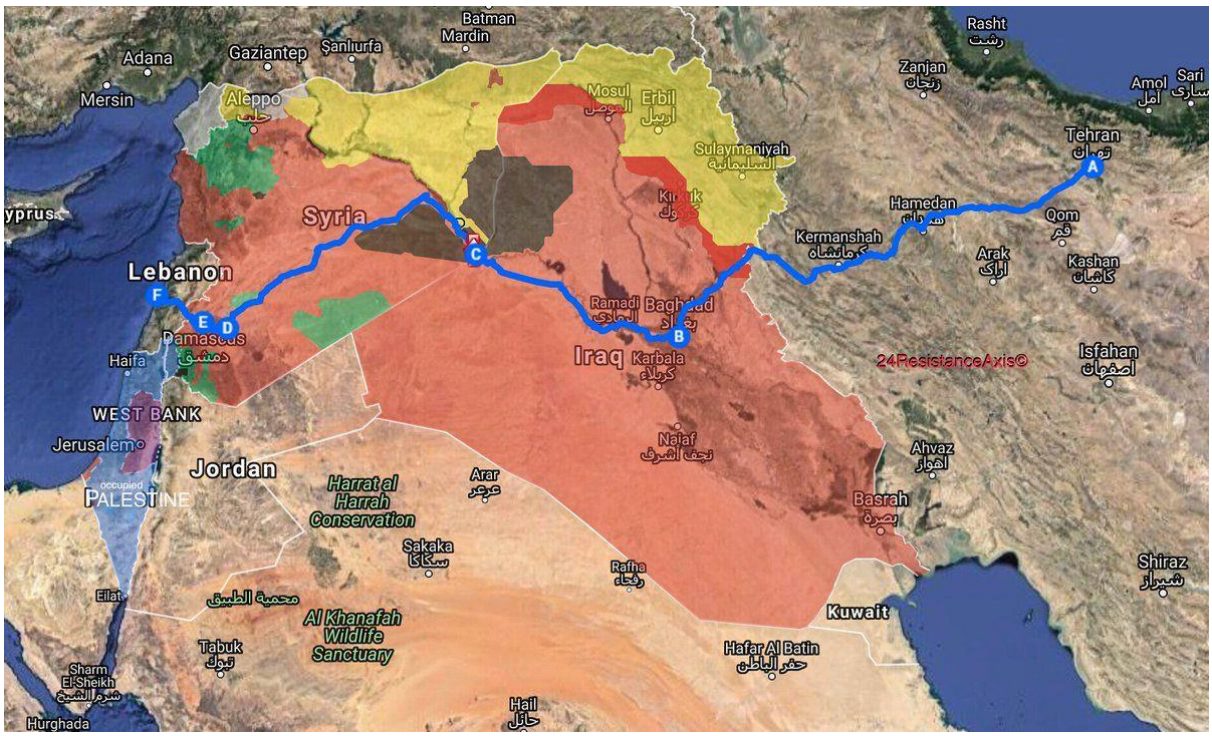
La ‘primavera’ siriana è divenuta, più che mai, guerra civile nel **2012**. La decisione del regime di Assad di non prestarsi a negoziati e intensificare la repressione violenta, unita all’azione armata da parte di alcune componenti dell’opposizione, ha aggravato il conflitto, sempre più caratterizzato da duri combattimenti, aumento delle perdite, esecuzioni sommarie, ingenti migrazioni verso i paesi vicini.

Bashar Assad ha cercato di restare al potere, facendo leva su fattori interni e internazionali. Puntando sul sostegno delle minoranze religiose (alaulita, alla quale Assad appartiene; cristiana; e quella palestinese) , timorose di un mutamento politico destinato a modificare gli equilibri etnici e confessionali del paese.

Sul piano internazionale il regime ha trovato riparo e sostegno da parte di **Russia e Cina**, queste mosse dall'obiettivo di impedire al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di varare risoluzioni destinate a segnare la fine del regime di Assad.

In tal modo Mosca ha cercato di tutelare i propri interessi nazionali, convinta che il cambio di regime potesse condurre alla fine della sua influenza nella regione, alla perdita della base di Tartus nel Mediterraneo e di un importante cliente per le commesse militari. Per Pechino è fondamentale opporsi alla politica degli Stati Uniti, competitor per l'egemonia nel 21° secolo. Russia e Cina hanno tenuto la posizione, certe dell'impossibilità di un intervento militare esterno.

Nella regione Assad ha goduto dell'attivo sostegno dell'**Iran**. La Repubblica Islamica ha cercato di mantenere teso l'arco sciita che va da Teheran alla Beirut di Hezbollah, passando per Damasco. L'Iran ha fornito a Assad sostegno militare e di intelligence nel tentativo di impedire scenari destinati a favorire attori sunniti ostili come la Turchia, Arabia Saudita e Qatar.



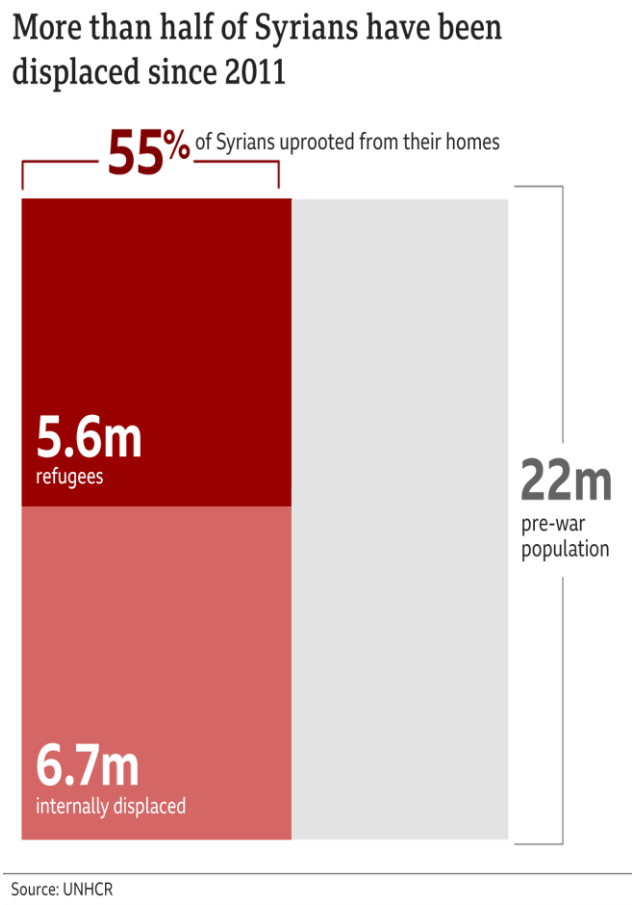
La decisione di **Washington** di riconoscere come legittimo rappresentante del popolo siriano il 'cartello di Doha', ha reso politicamente più problematica la linea di resistenza del regime, sin lì incentrata anche sulla scarsa affidabilità e frammentarietà dell'opposizione.

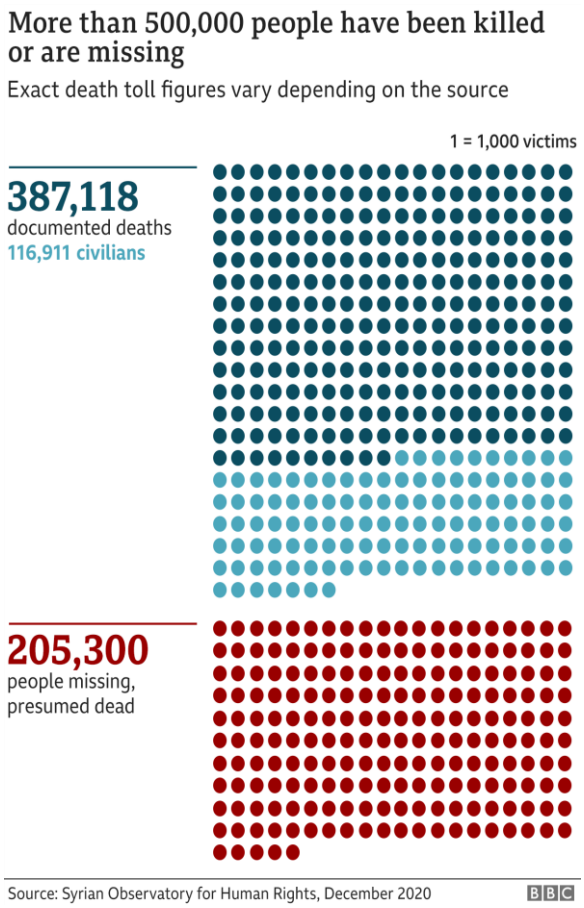
Sul campo il conflitto ha subito una decisa accelerazione militare. Il regime ha perso il controllo, strategico, del confine siro-turco nel nord del paese, dal quale transitano armi e nuovi effettivi per i rivoltosi.

All’intensificazione nelle aree urbane delle attività dell’Esercito di liberazione siriano, sostenuto dalla Turchia, ha corrisposto una massiccia reazione del regime, che ha puntato all’eliminazione degli insorti anche con l’uso di armi pesanti, tra cui armi chimiche.
Si è accentuata anche l’“irachizzazione” del conflitto, simboleggiata dall’ingresso nel paese di reduci dall’Iraq e elementi provenienti da altri paesi islamici, dall’aumento degli attentati e degli attacchi suicidi. Gruppi jihadisti intenzionati a sconfiggere il regime empio di Assad e definire l’egemonia nel campo islamista, anche a scapito della locale Fratellanza musulmana ritenuta troppo moderata, hanno costituito il fronte al-Nusra, militarmente efficiente nei combattimenti. Al-Nusra è stato incluso dagli Stati Uniti nella black list delle organizzazioni terroristiche, in quanto ritenuto ideologicamente vicino a al-Qaida. Il processo di ‘irachizzazione’ è visibile anche nell’accentuarsi della dimensione settaria del conflitto, nella quale il marcatore identitario, di tipo etnico o religioso, diviene il principale fattore di raggruppamento e di ostilità nei confronti degli altri e diversi gruppi etnici e religiosi. Un processo che ha coinvolto larga parte delle comunità interessate.

I NUMERI DELLA GUERRA

L'Osservatorio Siriano per i diritti (SOHR), un gruppo inglese di monitoraggio, ha documentato le morti di 387,118 persone a dicembre 2020, dei quali almeno 116,911 civili.



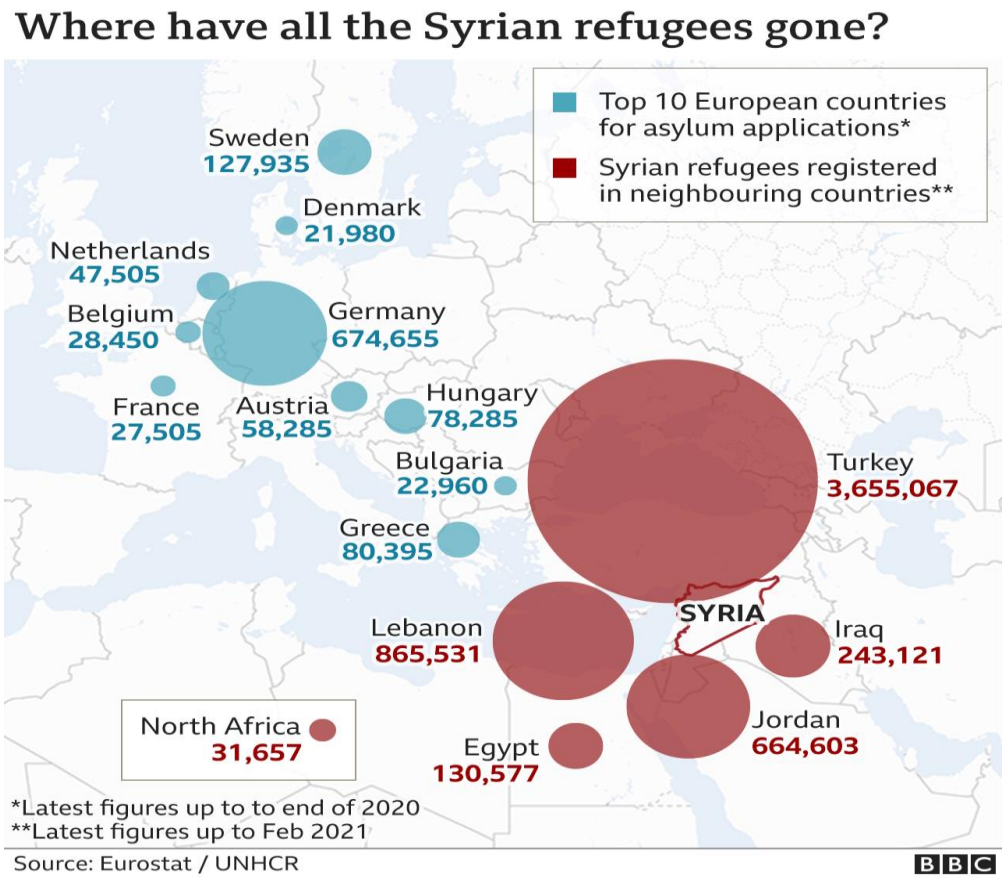


In Siria, la Cooperazione italiana dal 2012 è intervenuta con 86,623 milioni di euro destinati ad interventi in diverse regioni del Paese, sia nelle aree controllate dal governo che non.
I progetti, realizzati in collaborazione con le Osc presenti nel territorio e con diverse Agenzie delle Nazioni Unite, tra cui Unhcr, Unrwa, Unicef, Oms, Ocha, Oim, Wfp, Undp-Unfpa, Unmas e Fao, rispondono ai bisogni degli sfollati interni, in termini di sicurezza alimentare, protezione, tutela dell'infanzia, supporto alle donne attraverso attività generatrici di reddito, accesso ai servizi primari, come quelli sanitari, psicosociali ed educativi. I settori principali sono: protezione, sicurezza alimentare e livelihoods, salute, educazione ed early recovery.

LA SITUAZIONE TRA SIRIANI E LIBANESI

In Libano attualmente si stima che più di un milione di rifugiati siriani, tra registrati e non all'Unhcr (l'Agenzia che fino al 2018 aveva l'incarico di registrarli), vive stabilmente nel Paese, di cui circa il 54% sono minori. I campi profughi in cui vivono le persone emigrate dalla Siria, non sono riconosciuti come tali dallo Stato libanese e per questo non possono essere ne' gestiti ne' protetti dalle Nazioni Unite.

Questi si sono aggiunti a circa 280.000 rifugiati palestinesi, già presenti nel Paese, e a circa 34.000 Palestinesi rifugiati in Siria e arrivati dopo l'inizio della crisi. Per valutare l'impatto della presenza dei rifugiati in Libano si deve considerare che, secondo il centro di statistica nazionale, la popolazione libanese è stimata a 5 milioni. La "crisi siriana" ha destabilizzato i già fragili equilibri demografici, ha causato instabilità sociale e ha deteriorato lo stato delle infrastrutture e la qualità dei servizi pubblici.



Nell'estate 2014 un'escalation di violenza tra gruppi jihadisti e militari libanesi ha portato a ritorsioni sia di civili che di militari nei confronti dei profughi siriani.

Ora il Libano è al collasso economico. Non c'è cibo e tutto costa non il doppio ma dieci volte di più di un anno fa. Tra gli incroci sparatorie per la compravendita di benzina al mercato nero, e i siriani non si spostano all'interno del paese per paura degli arresti arbitrari.

In questa difficile situazione è cruciale il sostegno di ONG minori che intervengono capillarmente sul territorio libanese, aiutando sia la popolazione locale che i rifugiati siriani. L'ONG con cui ho collaborato in queste due settimane di stage, Mishwar, ha come principale obiettivo l'integrazione tra questi due popoli.
Uno dei principali luoghi d'intervento di Mishwar è nel villaggio di Tel Abbas e in uno dei campi profughi ad esso adiacenti.
A Tel Abbas ci sono circa 3000 abitanti, di cui 2000 cristiani ortodossi e 1000 musulmani sunniti. Negli ultimi due anni si sono aggiunti 2000 siriani musulmani sunniti.
La possibilità dei volontari dell'ONG di vivere a Tel Abbas permette di condividere la vita e di entrare in relazione con persone di diversa provenienza e appartenenza etnica, politica e religiosa, confrontandosi con posizioni molto diverse rispetto al conflitto siriano. Un campo di siriani adiacente a Tel Abbas è stato minacciato di incendio. Le persone del campo, impaurite, hanno chiesto la presenza protettiva dei volontari.
L'intervento si è quindi concentrato in maniera continuativa sul campo, questo ha aiutato a mantenere basso il livello di tensione con i libanesi, divenendo indirettamente fonte di sicurezza per i libanesi cristiani, i quali, impauriti dalla presenza dell'ISIS nei campi, vedono i siriani come potenziali terroristi.

LE CONSEGUENZE DELLA GUERRA SUI BAMBINI SIRIANI

Sono passati poco più di 10 anni dal 15 marzo 2011, data simbolica di inizio della guerra civile che causato quasi 400 mila morti e ha costretto 12 milioni di persone a lasciare le loro case: di questi, la metà ha abbandonato il Paese per cercare rifugio all'estero, in particolare nei Paesi limitrofi come Libano, Giordania e Iraq.
Numeri enormi se si pensa che nel 2010 la Siria aveva circa 23 milioni di abitanti.

Come sempre accade nelle situazioni di conflitto, i più piccoli sono le prime vittime: almeno 12 mila bambini sono stati uccisi o feriti tra il 2011 e il 2020. «Un decennio di conflitto ha avuto un impatto devastante sui bambini e sulle famiglie in Siria», avverte Unicef: oggi circa il 90% dei minori nel Paese ha bisogno di assistenza umanitaria (il 20% in più rispetto allo scorso anno) e oltre la metà dei bambini con meno di un anno di età soffre di arresto della crescita a causa della malnutrizione cronica.

Padri con la schiena spezzata dalle torture e donne esauste dalle troppe violenze, hanno saputo credere alla vita generando bambini che non hanno alcun Diritto se non quello di crescere e portare nel cuore il passato di un popolo martoriato, facendone risorsa per costruire un futuro. Gli uomini arrivano dalle prigioni come morti che camminano che non sanno più vivere senza violenza.

Non c'è condivisione, non c'è solidarietà, non ci sono proposte politiche per questi bambini vittime tra le vittime nell'indifferenza comune, perché se hai la pancia vuota, la testa come il cuore non riusciranno a pensare ad altro se non al cibo.
Il futuro sta morendo di fame nel silenzio del mondo.

Anche i bambini iniziano a fare la fame. Le donne non hanno latte per nutrirli, lo stress e la malnutrizione causata dalla povertà non permette loro di allattare i propri figli. Il latte in polvere per neonati non si trova più.

Per un'intera generazione la scuola è solo un ricordo lontano o qualcosa che non hanno mai visto: una scuola su tre è inagibile, perché danneggiata o utilizzata per scopi militari. Circa 2,4 milioni di bambini in Siria e altri 750 mila piccoli profughi nei Paesi limitrofi non vanno a scuola. Le bambine sono esposte al rischio di diventare spose giovanissime. Sempre secondo il fondo Onu, il numero di bambini che mostrano sintomi di sofferenza psichica è raddoppiato nel corso del 2020.

MISHAWAR - il mio viaggio in Libano

Mishwar in arabo significa viaggio. Questa piccola organizzazione, situata nella regione di Akkar nel nord del Libano, al confine con la Siria, è nata nel maggio del 2016 grazie allo scozzese Anthony Collins, come risposta alla crisi che ha colpito il paese.
L'obiettivo dei volontari è di fornire supporto alle persone rifugiate avviando progetti creativi interni alle comunità stesse, ed incoraggiando iniziative imprenditoriali all'interno dei campi. Una delle mission più importanti dell'organizzazione è quello di creare ponti e relazioni tra le popolazioni che abitano questa zona del Libano (libanesi, siriani e palestinesi) intraprendendo progetti in cui le diverse collettività possano tra loro collaborare per cercare di rafforzare le capacità, l'autosufficienza e la solidarietà e per promuovere e migliorare la coesione sociale.
Questi progetti creativi e l'approccio utilizzato hanno permesso di riunire e connettere diverse comunità vulnerabili in Akkar, la regione più povera e abbandonata del Libano.

All’interno di Mishwar i diversi volontari, che si sono susseguiti in questi 5 anni di attività, sostengono con il loro lavoro e tramite raccolte fondi l’obiettivo di creare competenze e progetti che le comunità possano poi gestirsi in autonomia. Per questo, Anthony Collins (Tony) ha deciso di creare un team di 15 dipendenti locali, libanesi, palestinesi e siriani, che si occupino, con il supporto dei volontari temporanei, di dare continuità ad i vari progetti all’interno dei diversi campi. La scelta di assumere persone del luogo perché nessuno conosce i propri bisogni meglio delle comunità stesse. La maggior parte dei fondi raccolti dall’organizzazione viene utilizzata per pagare gli stipendi di queste persone.

Esterno del negozio MIshwar a Beirut

OBIETTIVI GENERALI

- Stare accanto ai profughi e, ove possibile, aiutarli nelle necessità più immediate e concrete

- Abbassare la tensione e favorire il dialogo tra siriani e libanesi per una migliore convivenza e perché si creino legami di solidarietà

- Trovare alternative valide all'attuale situazione dei profughi siriani

- Promuovere vie di risoluzione al conflitto efficaci e condivise

PRINCIPALI ATTIVITÀ

- Supporto per le attività locali

- Dipingere e riparare le abitazioni delle persone per renderle più sicure e calde

- Costruire campi da gioco, aule e spazi comuni ricreativi per i campi.

- Fornire istruzione e classi di insegnamento all'interno dei campi
- Far vivere ai bambini una vita da bambini, anche all'interno dei campi, organizzando proiezioni di film e attività di gioco

- Aiutare l'accesso all'assistenza medica e ai servizi di emergenza sanitaria

- Commercializzazione degli oggetti creati a mano dai rifugiati nei campi (bigiotteria, falegnameria, saponi, lavori a maglia)

- Fornire sicurezza alimentare coltivando i prodotti alimentari nelle fattoria dei campi

SITOGRAFIA

- https://www.treccani.it/enciclopedia/
- https://www.bbc.com/news/world-middle-east-35806229
- https://www.osservatoriodiritti.it/
- https://mishwar.org/
- https://www.unhcr.org/syria-emergency.html

BIBLIOGRAFIA

- Destroying a Nation - Civil War in Syria, Nikolaos Van Dam
- A Beginner's Guide to Syria's Civil War, Scott Lucas
- Eyal Zisser (2017) Syria – from the six day war to the Syrian civil war, British Journal of Middle Eastern Studies, 44:4, 545-558, DOI: 10.1080/13530194.2017.1360011